This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
535
14

Giacinto Faccio.

Cenni sulle Vicende del Sepolcro di Dante.

Dn 535.14

Harvard College Library

FROM

Count Passerini,
thro Dante Soc.

3 Jan. 1893

GIACINTO FASSIO

Dn 535.14

CENNI SULLE VICENDE DEL SEPOLCRO DI DANTE

SUL

TRAFUGAMENTO E RITROVAMENTO

DELLE

OSSA DEL SOMMO POETA

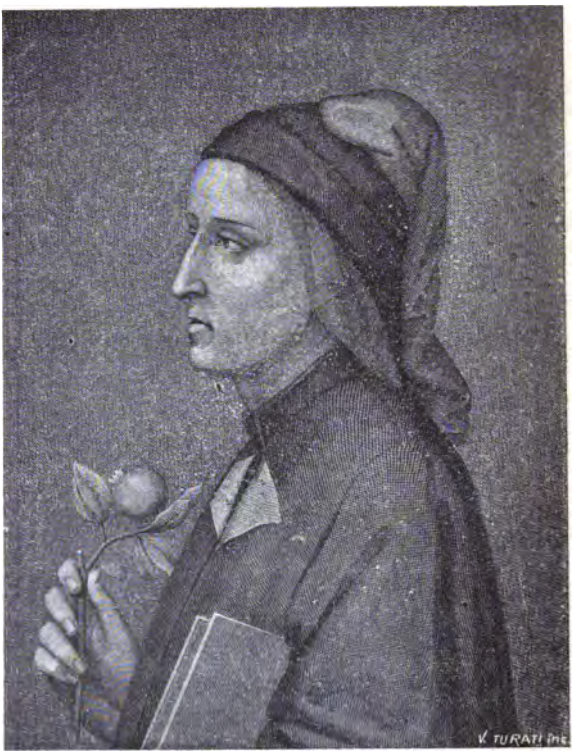
ED INTORNO AL PROGETTO

DI

ERIGERGLI UN GRANDIOSO MAUSOLEO

MILANO - ROMA - NAPOLI
ENRICO TREVISINI TIP.-EDITORE
1891

Alla Società Lancisiana di
Cambridge. G. L. Pasquini
Roma, 13. di Dec. '92.



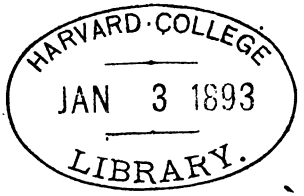
Ritratto dall'amico suo Giotto
nella Cappella del Potestà in Firenze
discoperto l'anno 1841.

GIACINTO FASSIO

CENNI SULLE VICENDE
DEL
SEPOLCRO DI DANTE
SUL
TRAFUGAMENTO E RITROVAMENTO
DELLE
OSSA DEL SOMMO POETA
ED INTORNO AL PROGETTO
DI
ERIGERGLI UN GRANDIOSO MAUSOLEO

MILANO - ROMA - NAPOLI
ENRICO TREVISINI TIP.-EDITORE
1891

Dm. 535.14



Count Passerini,
Harv'
Dante Soc.

Al Lettore,

Cercando tra vecchie carte, mi venne sott'occhio un giornale colla data del 1865. — Per curiosità gli detti una scorsa e vi trovai il seguente telegramma dell'*Agenzia Stefani:*

Ravenna, 27 maggio 1865.

« Questa mattina demolendo la cappella dietro il sepolcro di Dante è stata trovata una cassa di legno con l'iscrizione all'esterno:

Dantis ossa - a me frè Antonio Santi - hic posita - Año 1677 die 18 octobris.

e nell'interno:

Dantis ossa - Denuper revisa die 3 Junij 1677.

Universale entusiasmo ».

Subito mi portai col pensiero a venticinque anni addietro; mi ricordai del centenario di Dante e delle grandi feste fattesi, specialmente a Firenze; ma punto

o poco potei risovvenirmi della scoperta cui alludeva il telegramma.

Per punirmi della mia poco felice memoria, mi procurai le pubblicazioni fattesi sul meraviglioso occorso; le lessi, e poi, per risparmiare uguale noia a chi volesse conoscere i principali avvenimenti toccati al più illustre sepolcro d'Italia, ciò che sarebbe dovere di tutti i buoni italiani non solo, ma ancora di ogni altra civil persona che abbia in onore le sublimità del genio umano, raffazzonai alla meglio quanto rinvenni di verosimile e di più concorde sull'argomento, ed ora offro al lettore questi brevi cenni che hanno il solo pregio di essere veritieri.

Roma, 20 gennaio 1891.

G. Fassio

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti, ...

Come è noto, Dante nacque a Firenze nel maggio 1265 e morì in esilio a Ravenna il 14 settembre 1321.

Nel mese di maggio 1865 l'Italia, già quasi tutta riunita, celebrava l'apoteosi di Lui che sei secoli prima la profetizzava libera e grande, nel tempo in cui più fervevano le lotte intestine tra i partiti che ne straziavano e tenevano divise le sue belle provincie, quando le tenebre del medio evo impedivano ancora agli albôri della libertà di divampare e di farsi strada alla rigenerazione dei popoli.

Per tutta la Penisola le università, le accademie di scienze e lettere, gli istituti superiori, andarono a gara per solennizzare degnamente il VI centenario della nascita di Dante. Uomini illustri e profondi interpreti del poeta nazionale quali: un Giuliani, un Ricotti, un Coppino, un Fassini, un Vassallo, un Berti, un Menich ed altri molti, dissero dotti discorsi che costituiscono e costituiranno preziosissima illustrazione della dantesca dottrina.

Il Veneto, allora ancora soggetto a dominazione straniera, col pretesto di festeggiare un grande ricorrimento

letterario, riuscì a fare una generale ed imponente dimostrazione di italianità quasi a preludio della sua annessione alla madre patria.

A Venezia, Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Treviso ed in altre città ancora, i municipi e gli atenei celebrarono pubblicamente il Centenario. Treviso poi battezzò del nome di Dante un ponte sul Sile, e Verona gli eresse in piazza dei Signori un monumento e denominò: *via Dante Alighieri* la via già detta *Lovara*, ove l'illustre proscritto ebbe dimora, ospitato dagli Scaligeri, che furono poi da Lui celebrati nel canto XVII del Paradiso.

Nè il centenario Dantesco si limitò alla sola Italia, chè le feste ebbero eco nei più lontani e dotti centri d'Europa, manifestandosi così universali l'amore e la venerazione pel nostro sommo Poeta.

* * *

Firenze nel Pantheon di Santa Croce, custode glorioso delle reliquie di Galileo, di Michelangelo, del Macchiavelli, dell'Alfieri, del Foscolo e di altri sommi, già aveva eretto sontuoso mausoleo al più grande dei suoi figli, benchè non ne possedesse le agognate ceneri, quando nel 1865 l'Italia redenta esultava innanzi al monumento che essa aveva innalzato all' altissimo Poeta sulla piazza dello stesso tempio.

Ravenna, l'avventurosa conservatrice delle ceneri di Dante, non volle essere seconda a nessuna altra città nell'onorare con pubblici festeggiamenti la memoria di quel genio sublime. In tale fausto avvenimento, un caso veramente fortunato, che destò l'universale meraviglia, fece ritrovare le ossa del nostro Poeta. Così

di per sè ed inaspettatamente venne a squarciarsi il velo di mistero nel quale da tanto tempo trovavasi avvolta una tomba sacra agli italiani, e che la voce pubblica diceva bensì vuota delle sue reliquie, ma senza che nessuno sapesse spiegare questa leggenda nè precisare le cause che l'originarono.

Dire brevemente delle circostanze che accompagnarono una sì importante scoperta è, crediamo, soddisfare al desiderio anche dei più umili; poichè, se a ben pochi potenti ingegni è data la fortuna di conoscere ed amare Dante nelle sue sublimi ed inarrivabili bellezze, è dovere di tutti di sentire e professare venerazione verso il più grande genio che onori la patria nostra, verso il più proficuo fattore della unità nazionale, da Lui fondata col dar vita rigogliosa alla dolce ed armoniosa favella in cui il *sì suona*, creando così un fortissimo ed indissolubile legame fra tutti gli abitanti della cara ed adorata penisola che il mare cinge e l'alpe rinserra. (1).

* * *

Nel 1302 dal partito dei Neri, prevalente in Firenze dopo l'occupazione di Carlo di Valois, e specialmente per opera del nuovo podestà Gabrielli di Agobbio, Dante era stato condannato, insieme ad altri tredici fiorentini fra cui il Petracco padre a Francesco Petrarca, all' esilio e ad essere arso vivo, se si fosse lasciato cogliere nel natio comune.

(1) Ecco con quali frasi felici il presidente dei ministri on. Crispi nel discorso politico pronunziato in Firenze la sera dell'8 ottobre 1890 espresse l'efficacia della lingua di Dante sullo spirito di nazionalità.

« Questa lingua, che, nella mia nativa Sicilia, secondo la terra dilettosa, appena s'ingegnava a balbettare d'amore, qui prima divenne

Dopo di aver passati i primi anni del bando in Verona, il cui doloroso ricordo gli fece cantare:

« Tu proverai si come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale »

Dante si portò a Ravenna ospite dei Polentani, della qual famiglia è l'infelice Francesca da Rimini, ispiratrice dei sublimi versi del canto V dell'Inferno, alla lettura dei quali ogni ciglio gentile si sarà certamente inumidito, specialmente allo straziante lamento della povera vittima:

« Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; . . . . . ».

Nel 1321 il grande esule era andato ambasciatore di Guido Novello da Polenta appo la veneta repubblica per trattare della pace. Ritornando a Ravenna per la via di terra, poichè pericolosa era scegliere quella di mare per cagione della guerra, la tristezza che gli aveva cagionato il superbo contegno del Senato di Venezia che neppure volle ascoltarlo, i disagi dell'aspro cammino fra boschi e paludi, tanto poterono sul corpo di lui, già indebolito dalle sofferenze e dalle lunghe peregrinazioni che infermò lungo il viaggio. Giunto a Ravenna aggravò ed il 14 settembre di detto anno morì.

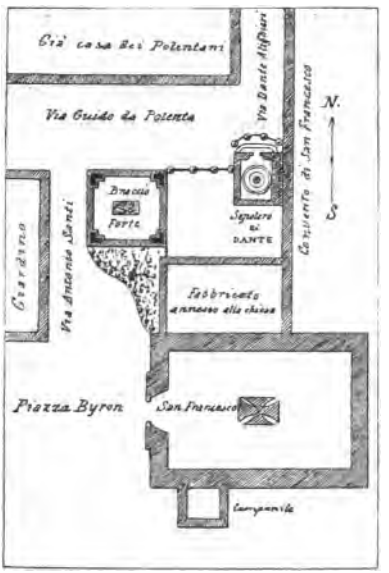
fabro e strumento di nazionalità; qui Duca il poeta che, cristiano prima di Cristo, primo si era sentito italiano nel mondo Romano, un altro poeta, del cui nome abbiamo per secoli vissuto, e nel cui nome ci siamo finalmente ridesti, primo affermava, non più contro Roma, ma erede di Roma, l'Italia. »

Così il dotto dantista Carlo Vassallo, pronunziando eruditissimo discorso in una festa di premiazione alle scuole d'Asti, affermò incarnarsi nella grande figura di Dante l'Unità Nazionale, tantochè lo studio o la dimenticanza di esso segnò, come termometro, le varie vicende della patria.

Con grande pompa Guido ne fece portare il feretro dagli stessi suoi più illustri gentiluomini fino alla piccola *Cappella della Madonna*, ove venne tumulato. La morte poi colse il generoso principe senza dargli tempo di innalzare duraturo monumento sepolcrale che aveva progettato pel grande suo protetto.

*
* *

La cappella della Madonna è sita sopra l'asse tracciato sulla metà del fianco sinistro (guardando la chiesa)



Pianta del Tempietto di Dante e sue adiacenze.

di San Francesco ed è separata dalla chiesa stessa da un piccolo fabbricato dei frati e da un cortiletto.

Il lato della cappella contro il quale in origine poggiava l'urna sepolcrale, come si dirà in seguito, combacia col muro esterno del convento dei frati francescani, ora monastero delle Tavelle, il qual muro è perpendicolare al detto fianco della chiesa.

Dirimpetto alla cappella della Madonna, a pochi metri di distanza, ne esiste un'altra più grande e più antica detta di *Braccio-Forte*, ora ridotta ad arco quadrifronte.

Questa, quale cimitero monumentale, racchiude antichissimi sarcofaghi di patrizi ravennati; e ad una delle sue pareti, nel 1882 compiendosi il X anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, auspice l'illustre Aurelio Saffi, fu posta una lapide commemorativa al grande filosofo, indomabile agitatore ed instancabile propugnatore dell'italica indipendenza.

Le due cappelle, al tempo della morte di Dante, avevano le aperture d'ingresso rivolte l'una verso l'altra.

Molte prove si hanno che il corpo di Dante venisse seppellito nella anzidetta cappella della Madonna.

Che il « Ghibellin fuggiasco » sia morto a Ravenna lo dice l'illustre scrittore della storia di Firenze, contemporaneo di Lui, Giovanni Villani, colle parole: « nel detto anno 1321 nel mese di settembre il dì di Santa Croce morì il grande e valente poeta Dante Alighieri di Firenze nella città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambascieria da Vinegia in servizio dei signori di Polenta con cui dimorava. »

Il Boccaccio, che scrisse la vita del Poeta pochi anni dopo la morte di Lui, dice essere stato seppellito entro « *arca lapidea* » in vicinanza della chiesa di San Francesco in un luogo dei frati minori.

Così altro storiografo di Dante, Benvenuto d'Imola, nel 1389, narra giacere il corpo del Poeta in un monumento di marmo accosto al convento dei frati minori; ed un altro storico ancora, lo Spreti, che scrisse nel 1452, afferma esistere in quell'epoca un sepolcro di marmo nel portico esteriore della chiesa di San Francesco in cui è sepolto il corpo di Dante.

Si noti che in quei tempi le cappelle della Madonna e di Braccio-Forte erano fra loro unite da un porticato parallelo alla chiesa di S. Francesco, come fu desunto da antiche piante del luogo; questo portico venne più tardi demolito.

* * *

Vediamo ora quali siano stati, nelle varie epoche, i restauri ed i mutamenti eseguitisi al Sepolcro di Dante, dei quali si ha certezza storica, vuoi da iscrizioni poste sul luogo stesso, vuoi da documenti giacenti negli archivi comunali o della curia.

Nel 1481 la repubblica di Venezia aveva nominato suo Podestà a Ravenna il nobile Bernardo Bembo padre all'eruditissimo cardinale Pietro, coltivatore e protettore delle belle lettere e studiosissimo delle opere di Dante. Pochi anni appresso la sua nomina, il Bembo fece erigere a proprie spese dall'architetto Pietro Lombardi un mausoleo di marmo sul luogo della tomba, non mai stata compiuta, del divino Poeta. — Il mausoleo venne adornato da un basso rilievo, che tuttora si ammira rappresentante l'effige di Dante in atto di meditare su di un libro posato sopra un leggìo.

La lapide alla base del monumento porta scolpita una dedica in sei esametri latini, dettati, secondo alcuni, da Giovanni del Virgilio; dal Bembo, secondo

Interno del sepolcro di Dante.

altri; e, secondo altri ancora, scritti dallo stesso Dante pochi giorni prima di morire, come se li avesse consacrati alla sua memoria. Questi versi così conchiudono: *Qui è rinchiuso Dante, cacciato dalla casa paterna, che nacque da Firenze, madre di poco amore.*

Attorno alla volta sono raffigurati, in quattro medaglioni: Virgilio, Brunetto Latini, Can Grande della Scala e Guido da Polenta.

Poco più di due secoli dopo, e precisamente nel 1692, il municipio di Ravenna, senza punto toccare

il Sepolcro, fece restaurare la cappella della Madonna, assai mal ridotta dal tempo. Ciò fu causa di una fiera lite tra lo stesso municipio ed i frati francescani, i quali volevano essi solo aver giurisdizione sul sacro luogo e la custodia del Sepolcro.

Da documenti, che a questa lite si riferiscono e che si possono consultare negli archivi comunali di Ravenna, resta ancora una volta provato giacere il corpo di Dante nella cappella della Madonna, e che questa, al tempo della lite medesima, manteneva l'apertura, appena chiusa da un basso cancello, rivolta verso Braccio-Forte.

* * *

Il munifico cardinale Luigi Valenti Gonzaga legato di Romagna, non tollerando l'abbandono in cui era lasciata una tomba sì illustre, nel 1780 fece riedificare completamente la cappella della Madonna, quasi ridotta di bel nuovo in rovina. Diresse i lavori di ristauro l'architetto conte Camillo Morigia di Ravenna, il quale trasformò la cappella in piccolo tempio sormontato da elegante cupoletta, per cui da quell'epoca il sepolcro dell'Alighieri ebbe il nome, che tuttora conserva, di *Tempietto di Dante.*

Un fatto importante a notare si è, che in questa riedificazione del Gonzaga, fu cambiato sito all'apertura d'ingresso della cappella; poichè, murata quella prospicente verso Braccio-Forte, si praticò l'attuale che guarda la via Dante Alighieri e che forma parte dell'artistica e graziosa facciata del tempietto.

Si fu in questa occasione che l'urna sepolcrale, in un con l'intero mausoleo, venne trasportata, come la più

elementare regola di estetica richiedeva, contro la parete di faccia al nuovo ingresso e quindi tolta dal muro che forma corpo con quello del convento; ma di questo

Esterno del sepolcro di Dante.

fatto, come dirassi in seguito, si ebbero prove certe ed irrefragabili solamente da pochissimo tempo.

* * *

Nell'eseguire il trasporto del Sepolcro non v'ha dubbio che siasi visitata l'urna; ma immaginiamo quale dovette essere la sorpresa degli astanti, allorchè si

venne a scoprire non racchiudere essa lo scheletro dell'Alighieri!

Tosto la si rinserrò e vi si apposero i suggelli del cardinale facendosi giurare ai presenti di non mai palesare a chicchessia la dolorosa scoperta.

Questo singolare avvenimento si potè arguire da uno scritto trovato sulla fodera di un libro da messa di certo frate Tommasò Marredi già sagrestano di S. Francesco, il quale scritto dice: « addì 1° agosto 1780 il se» polcro di Dante fu gittato a terra e da fondamenta fu » riedificato. L'architetto si fu il nobile sig. Camillo Mo» rigia. La spesa fu fatta dall'eminentissimo Luigi Va» lenti Gonzaga legato della Romagna. La cassa di Dante » fu aperta e non si trovò alcuna cosa. Fu di nuovo si» gillata col sigillo di detto cardinale e fu messo ogni » cosa sotto silenzio, restando la medesima opinione » (con ciò il frate avrà forse inteso dire: perchè restasse » la credenza che le ceneri di Dante esistessero sem» pre). Il testimonio si confronti col carattere che ritro» verassi nei libri del convento che ha fatto queste » quattro righe che allora era sagrestano ».

Le ricerche eseguitesi ed i confronti calligrafici fattisi con altri scritti confermarono autore della dichiarazione il detto frate Marredi.

Sia che questo avvenimento venisse propalato, sia che vi concorressero altre cause recondite e più remote ancora, certo è che nell'universale era penetrata l'idea che le ceneri del maggior Vate d'Italia più non posassero nel loro Sepolcro, ciò che poi doveva divenire certezza, ma, fortunatamente, nel momento in cui le sacre reliquie furono riconquistate alla venerazione di tutti.

Era pur voce, che dai frati francescani di Ravenna

ebbe origine e che poi passò nel popolo come in tradizione, che nella cappella di Braccio-Forte si *nascondesse un gran tesoro;* ma nessuno sapeva sciogliere l'enigma, nè spiegare a che cosa tal voce potesse riferirsi.

* * *

Un'altra prova che il clero possedesse il segreto della sparizione delle ossa di Dante, si potrebbe pure scorgere in questo più recente episodio. Nel 1857 Pio IX, visitando la Romagna, si portò a Ravenna della qual diocesi era allora arcivescovo il cardinale Falconieri-Mellini. Per rendere omaggio al sommo Pontefice, alcuni illustri cittadini avrebbero proposto di aprire e visitare l'urna del sommo Poeta; ma la curia arcivescovile, certamente per evitare l'universale delusione che ne sarebbe derivata, si oppose risolutamente a che la proposta avesse esecuzione. Traccia di quest'episodio si ha dal registro d' allora dei visitatori del sepolcro di Dante, ora conservato nella biblioteca comunale, avendo su di esso Pio IX, forse coll'Alighieri convinto della fralezza e della instabilità della fama terrena, trascritta di proprio pugno e firmata, la trentesimaquarta terzina dell'undecimo canto del Purgatorio:

Non è il mondan rumore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi
E muta nome, perchè muta lato.

* * *

Premesse queste poche notizie sull'antica sepoltura di Dante, diciamo ora del caso veramente fortunato che fece scoprire le ossa del Poeta.

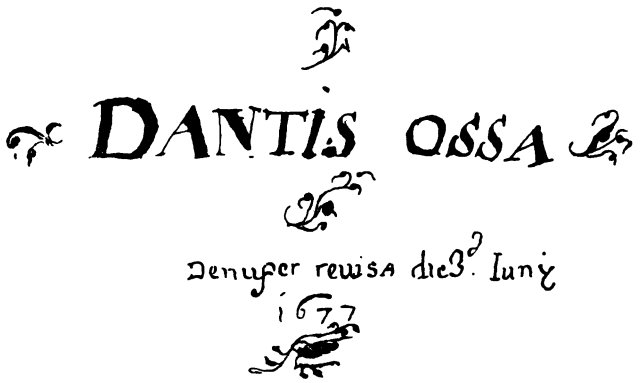
Come si è accennato, per celebrare degnamente il VI centenario della nascita di Dante, Ravenna aveva organizzate pubbliche feste che ebbero luogo nei giorni 24 e 25 giugno 1865 con l'intervento ufficiale di tutte le autorità cittadine e dei circonvicini paesi, di rappresentanze di accademie, di associazioni, della guardia nazionale e della truppa; completate da luminarie e da spettacoli al teatro Alighieri, ove fu cantato un inno appositamente scritto dal conte Carpi e musicato dal famoso direttore d' orchestra cavalier Mariani.

Il municipio volle pure che per tale solenne circostanza fossero abbelliti i luoghi ove da ogni parte d'Italia dovevano accorrere, come ad un nazionale pellegrinaggio, tanti illustri personaggi; e, fra altri provvedimenti, diede incarico al suo ingegnere capo cav. Romolo Conti di ritoccare alcune decorazioni ed altre eseguirne di pianta, allo stesso *Tempietto di Dante*, e di abbattere le quattro mura della vetusta cappella Braccio-Forte trasformandola in elegante arco quadrifronte.

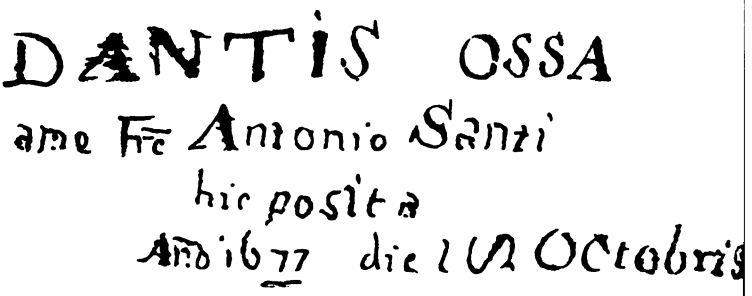
La mattina di sabato 27 maggio, nel rompere il muro della cappella dell'angolo più vicino alla chiesa di San Francesco, per adattarvi una pompa occorrente a togliere l'acqua da una fossa, che si praticava nell' intento di studiare l'antichità del muro stesso, l'assistente Pio Feletti (1) percosse col piccone su di una cassetta di legno della quale cadde un'asse, sulla cui faccia interna era rozzamente scritto, a penna ed in carattere stam-

(1) In questa circostanza il Feletti soprastava ai lavori in luogo di suo padre che era capomastro; ora il Pio Feletti è ispettore del dazio consumo di Ravenna.

patello adornato da alcuni fregi a guisa di rami, quanto leggesi nel *fac-simile* qui riprodotto:



Su d'un altra tavola della cassetta dalla parte esterna era scritto, pure in carattere stampatello, ma senza fregi:



* * *

Questa cassetta, ora conservata nella biblioteca comunale, col preziosissimo contenuto venne senza in-

dugio portata nell'attiguo tempietto di Dante ed affidata alla custodia della guardia nazionale. Quivi fu tosto un accorrere di tutte le autorità e di tutti i notabili del paese per accertarsi *de visu* dell'inaspettato e meraviglioso avvenimento, a constatare il quale si rogò nel giorno stesso apposito atto dai notari Vincenzo Rambelli, Saturnino Malagola e Pietro Bendazzi che da tutte le autorità presenti venne firmato: in esso atto sono descritte le più minute circostanze di persone, di luogo e di tempo che condussero alla felice scoperta.

Passata la prima commozione, si telegrafò al ministero della Pubblica Istruzione ed al municipio di Firenze, nella quale città appunto in quei giorni si trasferiva da Torino la sede del Governo. Venne tosto da questo nominata una commissione di dotti presieduta dal comm. Gozzadini, e della quale facevano parte il padre Giambattista Giuliani, celebre professore di letteratura dantesca in Firenze; i professori Luigi Passanucci e Atto Vannucci; il conte Rasponi sindaco di Ravenna ed il conte Alessandro Cappi bibliotecario della Classense.

Era incarico della commissione di studiare e spiegare l'avventuroso avvenimento dai punti di vista storico ed osteologico e così trovar maniera di soddisfare quella frenetica curiosità che in sommo grado si era impadronita, dall'un capo all'altro d'Italia, di chiunque sentisse amore per una sì alta gloria nazionale.

La commissione, giunta a Ravenna, dopo un preliminare accertamento dei fatti, incaricò i professori dottor Claudio Bertozzi e cav. Giovanni Puglioli di procedere all'esame anatomico delle ossa rinvenute, il quale

fu tosto intrapreso e compiuto colle più scrupolose, pazienti e minuziose indagini. Disgraziatamente però si ebbe fin da principio la dolorosa sorpresa di accertare la mancanza di alcune ossa: quelle della mascella inferiore, tutti i denti ed alcune falangi dei piedi e delle mani.

Con molteplici raffronti e colla precisione del calcolo fu constatato che la statura, che doveva aver avuto la persona cui le ossa appartennero, corrispondeva alla statura media che si sa essere stata quella di Dante; misurata quindi l'ampiezza del cranio, si dedusse da essa, col sistema dei pesi specifici, il peso del cervello, trovato di molto superiore, come generalmente succede per gli uomini di grande genio, al peso di un cervello comune.

Da tutto ciò si argui che le ossa esaminate potevano essere quelle che ardentemente si desiderava che fossero. Ma v'ha di più: due altre prove, indiscutibili, vennero a confermare l'autenticità delle preziose reliquie e queste prove furono:

1° Posto a confronto il cranio ritrovato colla maschera tolta dal cadavere di Dante, la quale, per legato del marchese Torrigiani, è posseduta dalla Reale Galleria di Firenze, fu constatata la identità della forma e la corrispondenza delle estensioni delle gobbe frontali, degli archi sopraciliari, della gobba nasale, delle ossa nasali e simili.

2° Tre piccole falangi, rinvenute nella visita poscia fatta al sarcofago fra le schegge di marmo prodotte da un'apertura scopertasi in una parete del sarcofago stesso, furono riconosciute tra le mancanti d'infra le

ossa dello scheletro e corrispondere esse, per dimensioni e per colore, alle altre falangi ritrovate.

La visita fatta nell'interno dell'urna, oltre a queste tre falangi, a un po' di polvere ed a rimasugli di foglie di lauro, accertò pure esistere all'ingiro delle pareti una impronta nerastra denotante quasi la traccia di un corpo umano giacente supino, più bassa dal lato della testa, più alta al centro, e ancor più bassa dal lato dei piedi. Raschiatasi un po' di questa superficie più annerita e sottoposta la polvere ricavata ad analisi chimica, fu riconosciuto trattarsi di materia lasciata dalla decomposizione di un cadavere.

Però, in quel momento che ancora ignoravasi l'avvenuto cangiamento di posizione al sepolcro da un muro all'altro della cappella, era un enigma assolutamente indecifrabile per tutti il congetturare in quale modo si fossero esportate le ossa; inquantochè fu bensì trovato, come già si è accennato, un foro, un po' più grande di una testa d'uomo, praticato a scalpello nella parete posteriore dell'urna sepolcrale a guisa di mezza luna avente per asse il margine superiore della stessa parete, ma il muro, contro il quale questa poggiava e che venne disfatto, fu trovato intatto e non portare traccia alcuna di rottura neppure nella sua massa interna.

* * *

A togliere però ogni dubbio che siano realmente stati i frati a sottrarre le ossa di Dante dall'urna entro la quale giacevano, venne in punto la felice scoperta, alla quale già si è alluso, del cambiamento di posizione subìto dal sepolcro.

Il dottor cav. Corrado Ricci ravennate, vice bibliotecario alla biblioteca dell'università di Bologna, dopo pazienti ed accuratissimi studi sulla ubicazione del sepolcro di Dante, basati su documenti e sopra piante antiche della località, dimostrò che il primitivo luogo ove poggiava l' « *urna lapidea* » era precisamente contro l'attuale muro di sinistra entrando nel tempietto che fa corpo collo stesso muro del chiostro.

Mentre Ravenna preparava feste per commemorare il 25.° anniversario della scoperta delle ossa di Dante, e precisamente il giorno 15 aprile dello scorso anno 1890, il cav. Ricci fece palese la sua scoperta alla presenza del prefetto di Ravenna barone comm. Felice Reichlin, del sindaco conte Tullo Ginanni-Corradini, della giunta municipale, del principe Baldassare Odescalchi di passaggio per Ravenna, dell'onorevole Gamba deputato al parlamento nazionale, di tutta la commissione Dantesca e di molti altri notabili cittadini.

Recatisi tutti al tempietto di Dante, il Ricci con dotti argomenti riferì sulla scoperta fatta, indicando poscia ai presenti il punto del muro, comune al convento ed al tempietto, ove in origine doveva poggiare l'urna del Poeta ed ove sperava trovare traccie del pertugio, corrispondente al foro già constatato nell'urna stessa, praticato dai frati per esportare le ossa.

Passati poi nell'interno del monastero e portatisi dall'altra parte del muro già esaminato dal tempietto, si procedette a scrostarlo con diligenza, e, con ammirazione di tutti e con somma soddisfazione del benemerito dottor Ricci, si presentarono bentosto agli sguardi degli spettatori le evidenti traccie di un pertugio otturato con pietre, differenti dal materiale di cui

si componeva il resto del muro ed imperfettamente disposte senza alcuna arte muratoria.

A ricordare questa preziosa scoperta, la commissione Dantesca, coll'annuenza del municipio, pose una lapide nel monastero delle Tavelle al di sopra della scrostatura che si è conservata, la qual lapide racchiude la seguente epigrafe dallo stesso dottor Ricci dettata:

TRACCIA DEL PERTUGIO
ONDE NELL' ESORDIO DEL SECOLO XVI
I FRANCESCANI
TRASSERO DAL SEPOLCRO
ALLORA ADERENTE ALL'OPPOSTA PARTE
LE OSSA DI DANTE
SALVANDOLE COSÌ A RAVENNA

* * *

Mentre si procedeva all'esame osteologico delle ossa di Dante, un' altra commissione di periti calligrafi composta dei signori Anacleto Piomarta di Bergamo, Cesare Guidotti di Bologna e Gaetano Badessi di Ravenna, ebbe incarico di esaminare. o meglio, di analizzare le scritture della cassetta e di porle a confronto con altre che già si erano ritrovate ed accertate del padre Antonio Santi, per giungere così a determinare con sicurezza se veramente gli stessi scritti della cassetta fossero stati tracciati di mano del Santi medesimo come l'epigrafe esterna asseriva.

Le scritture che servirono all'esperimento, già degli archivi del convento e poscia passate in proprietà del municipio, furono desunte da una copia di testamento della madre del Santi, *Elisabetta Ingoli*, sulla copertina

del quale appariva scritto di pugno del frate: *Testamento ed ultima volontà di M.ª Elisabetta Ingoli*; e da un libro di devozione sul quale era tracciato dalla stessa mano: *Liber Novitio, Liber Novitiorum, Liber Professorum*; il tutto in rozzi caratteri a stampatello adornati qua e là da fregi ad imitazione di ramoscelli.

Ricostruiti i *fac simili* delle epigrafi che si leggevano sulla cassetta, copiando esattamente dalle suddette scritture ogni lettera, ogni cifra ed alcuni dei fregi che potevano occorrere, si trovò una perfetta identità di caratteri e, si può dire, una stessa ed unica calligrafia; quindi fu provato con matematica precisione che autore delle epigrafi accennanti alle ossa di Dante fu veramente il predetto padre Santi, il quale dai registri del convento risultò aver fatto vita nella comunità dei francescani dal 1672 al 1703, prima come cancelliere e negli ultimi anni colla dignità di padre guardiano.

Persuaso da tutto ciò che i resti mortali dell' autore del Divino Poema sieno stati preservati dalla dispersione anche per opera del padre Antonio Santi, il municipio di Ravenna volle dimostrare gratitudine alla memoria di questo benemerito coll'intitolare dal nome di lui una via della città e precisamente quella, nelle vicinanze del Tempietto, che unisce la via *Guido da Polenta* colla piazza innanzi la chiesa di San Francesco, detta piazza *Byron*.

* * *

Come, quando e perchè sia avvenuto il trafugamento delle ossa così miracolosamente ritrovate è tuttora

un mistero, non essendosi ancora nulla scoperto che possa far luce intorno a ciò.

Esaminando le vicende di Romagna e di Firenze, durante il periodo storico dalla morte del Poeta fino ai restauri fatti eseguire alla sua tomba dal Gonzaga, si può congetturare che le ossa siano state asportate in qualche occasione in cui abbiano corso pericolo di essere tolte ai frati che le avevano in custodia per la immunità ecclesiastica del luogo da essi goduta. Certo le ossa furono levate dalla cappella della Madonna molto e molto tempo prima dell'epoca che risulta dalle date scritte sulla cassetta ritrovata. E furono poste nel muro di Braccio-Forte (contrariamente a quanto affermasi nella pergamena rinchiusasi colle ossa nel primitivo sepolcro, come si accennerà in seguito) molto tempo dopo della stessa epoca; inquantochè fu constatato che la costruzione di questo muro non è anteriore alla fine del secolo scorso.

È quindi un fatto che il padre Santi nel 1677 abbia verificato le ossa e le abbia riposte in qualche luogo più sicuro del monastero, e che da altra mano pietosa ed egualmente benemerita venissero poi riposte in Braccio-Forte probabilmente durante la dominazione della prima repubblica francese, quando i frati furono costretti ad abbandonare il convento.

* * *

Diciamo ora brevemente delle circostanze per cui si ha ragione di credere che il Sepolcro del nostro massimo Poeta abbia corso varie volte pericolo di essere violato.

Pochi lustri dopo morto Dante, il cardinale Bertrando del Poggetto aveva dichiarato eretico l'aureo libro *De Monarchia*, perchè in esso, con elevati argomenti di dottrina sociale, si combatte il potere temporale dei papi, e si vuol provare che la potestà civile procede da Dio senza alcun mediatore.

L'intollerante cardinale, allora (1340) legato apostolico a Bologna, condannò al rogo il libro e minacciò di bruciare insieme ad esso le ossa del suo scrittore. Fortunatamente, ad evitare un tanto sacrilegio, si oppose colla forza, probabilmente unica sua azione buona fra le tante scelleraggini commesse, Ostasio di Polenta usurpatore del dominio di Ravenna al cugino Guido; e, colla persuasione, si oppose al temerario disegno del Bertrando l'amico di lui Pino della Tosa nobile fiorentino, per modo che la barbara minaccia non sortì effetto alcuno; ed è quindi a ritenersi che durante il governo del Bertrando la sacra tomba non sia stata toccata.

Così è pure generale credenza che le ossa non venissero asportate prima del restauro fatto eseguire al sepolcro dal Bembo, come si desume dall'epitaffio che ricorda il restauro stesso col quale si allude volersi onorare e preservare *le sacre spoglie giacenti nell' urna.*

Già altre volte i Fiorentini avevano trattato per avere le ceneri del loro sommo concittadino, ma sempre inutilmente. Venuto nel 1519 al pontificato Leone X di Firenze e della potente casa dei Medici, a lui si rivolsero con una supplica sicuri di ottenere questa volta i resti mortali di Colui che seppe far nascere e tramandare fino a noi attraverso alle età barbare e tenebrose l'idea di una patria grande ed unita.

La supplica era firmata dai più ragguardevoli personaggi di Firenze fra cui dal grande Michelangelo, che v'aggiunse una postilla, colla quale dichiarava di offerirsi di fare al Divino Poeta la sepoltura degna di Lui ed in luogo onorevole a Firenze. È quindi pressocchè certo che in tale epoca i frati di S. Francesco, per scongiurare il pericolo di perdere le venerate ossa che da tanto tempo avevano in custodia, le abbiano trafugate nel modo che abbiamo indicato conservandole per più di due secoli e mezzo nel convento. Ciò essendo, non solo il padre Santi, ma molti altri suoi predecessori e successori sono da ritenersi benemeriti di aver preservato dalle ingiurie del tempo e degli eventi il prezioso deposito.

L'ultima parola sull'argomento non è ancor detta e giova sperare che qualche studioso saprà trovar il bandolo di questa intralciata matassa e giungere a dimostrare un giorno la vera epoca e le reali circostanze in cui le ossa di Dante furono tolte dall'urna ove riposavano.

*
* *

A serbare imperitura memoria del singolare avvenimento ed a far sì che esso sempre risplenda di vivida luce tra i fasti della storia italiana, la commissione governativa fece dotta, esatta ed elaborata relazione al ministro della Pubblica Istruzione che in allora era il barone Natoli. In essa sono descritte con le più minute particolarità le circostanze riferentisi alla preziosa scoperta, alla perizia anatomica delle ossa,

alla visita al sepolcro, alla perizia calligrafica, e nulla è tralasciato di tutto ciò che può avere attinenza col fatto. La relazione tocca pure delle probabili cause che possono aver indotto i frati a sottrarre le ossa, ed in questa guisa conclude:

« Queste ossa siano custodite come tesoro della nazione, la quale nel nome di Dante affermò di nuovo la propria unità, e dagli studi di Dante si ripromette la ristaurazione della civile letteratura, delle patrie glorie, e delle virtù che ci mantengono liberi e forti. » (1).

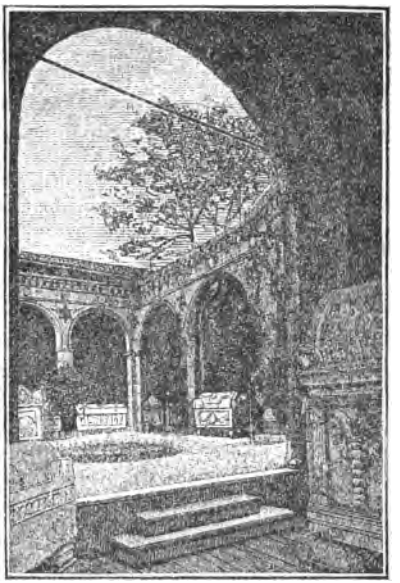
* * *

Il consiglio municipale di Ravenna, in seduta dell'8 giugno 1865, deliberò che le ossa di Dante fossero rilegate a scheletro ed esposte nei giorni 24 e 25 giugno destinati a commemorare il centenario del Poeta.

I chirurgi che eseguirono l'accurata perizia osteologica, con altrettanta precisione e scienza ricomposero lo scheletro rilegando a loro posto ciascun osso con sottilissimi fili metallici. Poscia venne adagiato sopra ricco cuscino di raso bianco, e rinchiuso in artistica urna di cristallo esposto al pubblico nel quadrifronte di Braccio-Forte. Vigilava il prezioso deposito una guardia d'onore formata per turno da insigni personaggi di

(1) « Leggiamo adunque, e meditiamo Dante, perchè se, al dire del Segretario fiorentino, le istituzioni rifioriscono quando sono richiamate al loro principio, manderanno novello fulgore le lettere e le arti, ove s' inspirino alla Divina Commedia ». « *Dante e le belle arti* » *del prof. Carlo Vassallo.* - Asti, 1883.

Ravenna e da forestieri accorsi numerosissimi in quella città a rendere omaggio alla memoria di chi fu « *dell'etrusco metro inclito padre.* »



Quadrifronte di Braccio-Forte.

Nei detti due giorni, 24 e 25 giugno, una processione continua passò e ripassò innanzi alle venerate reliquie, le quali furono visitate dallo stesso ministro della P. I., dai sindaci di moltissimi comuni e da rappresentanze di accademie e di corpi morali e scientifici d'Italia e d'oltre Alpi.

Finalmente il giorno di lunedì 26 giugno, con grande pompa e coll'intervento delle autorità comunali, prefettizie e militari, della commissione governativa e di

immensa folla commossa, lo scheletro di Dante fu processionalmente riportato al Tempietto. Quivi le ossa vennero dislegate; e per mano del sindaco conte Gioacchino Rasponi riposte in una cassa di noce rivestita di zinco; insieme ad esse venne rinchiuso un tubo di cristallo contenente alcune monete nazionali d'oro e d'argento di conio recente ed una pergamena manoscritta nella quale i fatti sovraesposti sono così riassunti:

« Nel giorno 27 maggio 1865 le ossa di Dante, che si credevano entro l'urna di marmo nel Tempietto eretto dal cardinale Valenti, furono ritrovate nel muro anteriore di Braccio-Forte, entro una cassetta di legno, ivi nascosta il 18 ottobre 1677 dal padre Antonio Santi dei minori osservanti, che abitavano il vicino convento. (1).

« Nel giorno 7 giugno 1865 fu solennemente aperta l'urna di marmo, e vi si trovarono tre falangi, che mancavano fra le rinvenute nella cassetta e riscontraronsi appartenere alle ossa di Dante.

« Nei giorni 24 e 25 giugno furono le sacre reliquie esposte alla pubblica venerazione in Braccio-Forte, con grande concorso di cittadini e forestieri da ogni parte d'Italia.

« Nel giorno 26 giugno 1865 con grande solennità, le ossa del Divino Poeta vennero dal municipio Ravennate riposte nell'urna di marmo entro il Tempietto di Dante.

(1) Come si è accennato più sopra, la cassetta deve essere stata nascosta molto tempo dopo di questa data nel detto muro, inquantochè questo è stato riconosciuto costruito solo verso la fine dello scorso secolo.

« Dell'invenzione delle ossa, degli atti di confronto e conservazione, dell'esposizione e della tumulazione furono fatti rogiti pubblici dai notai Rambelli Vincenzo, Malagola Saturnino e Bendazzi Pietro nei giorni 27 maggio u. s. 6, 7, 11, 22, 23, 24 e 26 corrente. »

Ravenna, 26 giugno 1865.

(Seguono le firme).

Datosi lettura degli atti notarili e della pergamena commemorativa, il nuovo sarcofago venne rinchiuso, suggellato ed allogato nell'antico sepolcro. Questo fu rinforzato con una grande lastra di marmo nella sua parte posteriore corrispondente al cortiletto ove era stato disfatto il muro, per riconoscere se portasse traccie di antiche rotture; e così pure sotto il primitivo coperchio del sarcofago ne fu posto un secondo per vie meglio garantire la custodia di un tanto tesoro.

Prima di calare la cassa nell'urna il sindaco di Ravenna disse forbitissimo discorso da nobilissimi sentimenti improntato, che riscosse spontanei ed universali applausi. Poscia, inspirato dalla santità del luogo e dalla solennità della funzione, prese la parola l'erudito padre Giuliani, personaggio ammirato per il decoro di una vita tutta spesa nello studio e nelle opere buone e per la nobiltà dei suoi scritti intesi ad innalzare il culto della letteratura dantesca e ad esaltarne le poetiche bellezze (1). E qui ci sia concesso riportare il suo dotto

(1) Il giorno 8 ottobre dello scorso 1890, alla memoria del dantista p. G. B. Giuliani, venne inaugurato un monumento in Canelli-Alessandria sua patria.

discorso per gli alti sensi di amor patrio e di italianità cui esso è inspirato; ciò che prova come il più sublime e puro spirito di libertà e di indipendenza possa trovare albergo anche in petto di venerandi sacerdoti, la maggioranza dei quali, purtroppo, con sconsigliate intolleranze ed ostilità impotenti rende ognor difficile quel perfetto consolidamento delle patrie istituzioni così necessario alla potenza di una nazione.

« In questa italica Terra la combattuta e dolorosa anima di Dante Alighieri venne a consolarsi fra i lieti onori dell'amicizia; nella più viva preghiera e nei pensieri contemplativi presenti le serene gioie del Cielo e fece risuonare gli ultimi canti che la richiamarono a perpetuarli nel regno di Dio. Ed a voi, o benemeriti Ravennati, confidava le morte sue ossa che poi nella tristizia dei tempi parve s'involassero agli sguardi profani ed or si rivelarono, quasi a miracolo, per avverare il vaticinio della sospirata unità e fortuna d'Italia. Siavi dunque raccomandato il Tesoro unico che la Nazione raffermò come suo, quando nel nome di Dante raccolse e riconobbe se stessa, e promise di risollevarsi nel consorzio delle genti civili.

« Abbiano pace queste sacre ossa e più mai non paventino l'oltraggio e la mordacità dei volubili anni.

« Italiani! non cessate dall'onorarle; sono le ossa del grande padre vostro. Accostiamole umili e tremando, per attingerne ispirazione a seguire virtù e sapienza, acciò che quelli, cui il nostro tempo sarà antico, non ci abbiano a credere mal tralignati dalla Pianta gentile in cui rivisse più felice la semenza santa del Papato di Roma.

« A che rimescolare fredde ceneri se non deve uscir-

ne la scintilla che si dilati in vivace fiamma ad illuminare le ansiose generazioni? Si ricompongano queste ossa in corpo vivo, talchè s'ammiri il nuovo Poeta che più nón imprechi alle malaugurate e dannose fazioni, ma celebri la libertà vincitrice della barbarie, la fratellanza delle nazioni, il dominio della pubblica coscienza, e la bellezza della pace nelle concordi opere di virtù e di onore.

« Il grande amore a Dante può solo in pochi disvolgersi colla varia potenza dell'ingegno, ma è obbligo di tutti a dimostrarlo nella dignità della vita.

« L'indomabile correttore dei vizi umani non vuol lodatori, ma liberi e assennati seguaci.

« Ben più con pubblico voto, e per mano di chiunque abbia intelletto del bene e di civile carità, SORGA UN GRANDIOSO TEMPIO AL POETA, che descrivendo i mondi sol noti a Dio insegnava agli uomini ad ergere monumenti degni di Dio.

« Nel mezzo del tempio regalmente s'appresti Italia, altera delle reliquie preziose cotanto; nell'una mano impugni la croce, promettitrice di salute alle genti, e coll'altra deponga l'amato alloro sul capo del provvido Divinatore delle sue sorti. Si contemplino d'intorno all'augusta mole i simulacri degli Spiriti magni, che Dante ebbe sortito a Maestri, a Discepoli ad Amici. A guardia della porta, devietata a' mondani, assistano il *Cantor dello Spirito Santo e l'Aquila di Cristo*, onde potè il nostro Poeta sublimarsi a quei canti profetici, che verificati gli cresceranno gloria nei secoli più avvivati di luce intellettuale e di amore.

« Ossa consacrate ed esaltate dalla venerazione di ogni cuore umano, io vi saluto; io vi saluto in nome

d'Italia, in nome di quanti sentono che basta una tomba gloriosa a felicità d'una pia nazione.

« Or quale voce mi suona dentro dell'anima a rapirmi fuor di me stesso? Poss'io aver merito e grazia a manifestarla? E chi mi vi astringe? È una voce che arcanamente mi grida — profetizza tu di queste ossa! — Oh eccelso Spirito di Dante, oh padre mio, mio benefattore! Che mi dicono queste ossa? Queste ossa mi dicono che nel dolore si rigenerano gli uomini divinamente grandi e le nazioni che per essi grandeggiano ad universale beneficio; queste ossa mi dicono, che il diritto dei popoli sarà vendicato, cesserà insieme col servaggio l'ignominia dell'umana famiglia e la fede regnerà nei cuori per risplendere nelle opere; queste ossa mi dicono che il trionfo di Dante è preparazione ed augurio del pieno trionfo d'Italia e dell'ottima civiltà del mondo.

« Esultino queste ossa già tanto umiliate e si fecondino della rugiada del cielo a suscitare generazioni di Eroi. I popoli tutti le benedicano, le benedicano i nostri fratelli che sanno amare e soffrire e vogliono avere una patria (1); le protegga il Signore della Giustizia; veneriamole! Confortate di speranza, rifioriranno nella maestà degli eterni splendori. »

*
* *

Onorate l'altissimo Poeta:

Dimostra la storia che le lettere ebbero ed hanno precipua influenza sullo spirito di nazionalità non solo,

(1) Un anno dopo che questo discorso si pronunziava, la Venezia veniva ricongiunta all'Italia.

ma ancora sui più grandi avvenimenti e sulle più gloriose epopee per cui una nazione si è resa storicamente famosa.

Luigi Settembrini, uno dei più forti e benemeriti campioni del patrio riscatto, dopo di aver sofferto i vituperi ed il carcere inflittigli dal dispotico governo borboniano, nel 1848, durante il fugace raggio di libertà che allora rifulse, riprendeva l'insegnamento nell'università di Napoli e nella splendida prelezione che tenne a' suoi scolari il giorno 8 marzo così confermò il principio suannunciato: « Le Lettere non sono, come crede il volgo, una forma vuota, ma la sapienza stessa adornata dal velo delle Grazie; esse sono le sole e vere educatrici dei popoli; esse han cominciato il riscatto d'Italia, ed esse debbono compierlo.... esse diedero quella gran voce e quel fermo petto a Vittorio Alfieri, salvatore e guidatore del secolo. A quel suo grido noi ci sentimmo noi, *ricordammo il nostro Dante.....* » (1).

Penetrato quindi dal sacro dovere di riconoscenza nazionale, e ricordando che libertà e potenza solo possono allignare ivi dove è venerata la memoria di uomini e di fatti grandi, e che nelle memorie italiche risiede la speranza della nostra grandezza avvenire, il municipio

(1) Nella recente sua ode « *Piemonte* » l'illustre Carducci, facendo tuonare dall'Alfieri il grido d'« Italia » al popolo tuttora giacente nella ignavia, così allude agli ideali di italianità del Petrarca e di Dante:

- Italia, Italia -
Fiero gridava a' dissueti orecchi
A i pigri cuori, a gli animi giacenti.
- Italia, Italia - rispondean l'urne
D'Arquà e Ravenna.

di Ravenna nominò una commissione collo incarico di studiare e proporre un progetto per erigere nel luogo stesso ove riposano le ceneri di Dante un suntuoso Mausoleo entro il quale le ossa del Poeta, nuovamente rilegate a scheletro, siano conservate in urna a pareti di cristallo, in guisa da potersi all' occorrenza scoprire all'occhio del visitatore.

Rammentando che i Genî più eccelsi, che segnarono di vivissima luce la loro epoca, e, come principali fattori del civile progresso, diedero nome ad un secolo, non appartengono ad una sola nazione, ma al mondo intero, la commissione esecutiva stabilì innanzi tutto di aprire una sottoscrizione mondiale per raccogliere i fondi occorrenti all'innalzamento del progettato Mausoleo, per la cui scelta sarà a suo tempo bandito pubblico concorso. A raggiungere questo scopo la commissione ha intanto formulato ed approvato un preliminare manifesto che in appresso si trascrive, con riserva di redigerne un altro nelle principali lingue d'Europa, da diramarsi contemporaneamente in tutto il mondo civile; e noi siamo persuasi che le divergenze d'opinioni, originate dalla differenza di razza o di politico reggimento, scompariranno innanzi alla maestà del Genio che colla sua sublime e divina opera l'intera umanità onora; epperò si può fin d'ora arguire che ogni nazione concorrerà a tributare omaggio alla grande memoria del sommo Poeta.

Ecco pertanto il manifesto col quale viene aperta la sottoscrizione.

SOTTOSCRIZIONE MONDIALE

PER L'EREZIONE

DI UN MAUSOLEO

A DANTE ALIGHIERI

IN RAVENNA

Non si tratta d'innalzare alla gloria del sommo Poeta un Monumento di più.

È invece la civiltà moderna che reclama un nobile e magnifico Mausoleo, entro cui custodire meno indegnamente le ossa preziose.

A quest'effetto si apre — a datare da oggi stesso — l'ufficio della sottoscrizione, la quale sarà lanciata in tutto il mondo civile.

Tale ufficio è posto in via Mariani, casa comunale, num. 12, col seguente orario d'apertura:

Per l'estate: dalle ore 8 ant. alle ore 12 merid. e dalle ore 2 alle ore 4 pom.

Per l'inverno: dalle ore 9 ant. alle 12 merid. e dalle ore 2 alle ore 5 pom.

Ravenna, 1 Settembre 1890.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

*
* *

Meditando sui tristi tempi di generale oppressione da noi non ancora tanto lontani, nei quali l'esprimere un sol desiderio di libertà era delitto, pensando ai mille e mille martiri che per aver la libertà invocata marcirono in fetide ed obbrobriose prigioni o penzolarono da igno-

miniose forche o furono da infame piombo crivellati, ricordando le schiere infinite di eroi che morsero la polvere sui cruenti campi delle patrie battaglie, noi possiamo farci una pallida idea di quanto sangue e di quali sacrifizi sia costata questa patria a libero reggimento costituita che i nostri padri ci hanno lasciata in retaggio.

Custodiamola adunque gelosamente una sì preziosa e sacra eredità, coll'essere sempre uniti e concordi, rivolti ognora fidenti al glorioso faro, il primo fattore degli italici nuovi tempi, che è la casa di Savoia, la più antica, la più leale ed illustre monarchia che ricordi la storia; con tale guida, col senno, col forte animo e colla prudenza di un vecchio popolo, noi accresceremo alla nazione forza e splendore, ad universale beneficio, per maggior garanzia di pace, e scongiureremo il ritorno di tempi nefasti e vituperosi.

Lungi pertanto da noi ogni pretesto di dissenso, ogni insana precipitazione, ma si dirigano le nostre mire a consolidare l'edifizio nazionale; e, vigilanti, si attenda pazientemente. Il tempo, fattore di ogni cosa, maturerà infallantemente gli avvenimenti; e, senza perturbazioni, senza gravi scosse, porterà anche l'equilibrio nella sistemazione delle nazioni d'Europa.... ma s'abbia per fermo che gl'inconsulti ed insensati che provocano ed incitano le masse a trasgredire alle leggi, che le trascinano alle dimostrazioni di piazza, altro non sono che nemici della patria desiderosi di sconvolgimenti sociali solo per approfittarne al momento opportuno; e guai ai buoni se questa gente trovasse proseliti; l'Italia correrebbe rischio di veder distrutta in pochi giorni la sua unità che, come abbiamo ac-

cennato, è costata secoli di aspirazioni e lotte e sacrifizi innumerevoli.

Ci confortino adunque a bene sperare nell'avvenire, le virtù presenti e le tante nostre glorie passate e fra esse riteniamo, come la Tomba del Gran Re al Pantheon di Roma, anche il nuovo Mausoleo a Dante quale tempio entro il quale arda il sacro italico fuoco da cui trarremo gli auspici ogni qual volta lo richiedesse la sicurezza, l'onore e la gloria della Patria.

A completare le notizie intorno alla scoperta delle ossa di Dante ed al progetto di innalzare sul luogo del sepolcro di Lui un più grandioso mausoleo, degno dei tempi moderni, aggiungiamo la seguente lettera che gentilmente ci diresse il segretario della commissione esecutiva per l'erezione di esso Mausoleo signor Claudio Zirardini autore di pregevole scritto sulla sua natìa Ravenna.

Ravenna, li 17 Settembre 1890.

Illmo Signore,

Sebbene un po' in ritardo pregiomi darle gli schiarimenti che mi chiese a riguardo del Mausoleo da erigersi qui in Ravenna al nostro Poeta nazionale.

Il rinvenimento delle ossa di Dante Alighieri avvenuto ai 27 Maggio 1865, nell'occasione dei lavori che si eseguivano in Braccio-Forte pel centenario dantesco, fece epoca nella nostra cronaca ravennate, e per conseguenza non si poteva lasciare dimenticato.

Quindi doveva nascere necessariamente, come nac-

que, l'idea di commemorare convenientemente, alla distanza di venticinque anni precisi, la gloriosa scoperta.

A tradurre in atto quest'idea, nell'occasione in cui feste commerciali e industriali si dovevano indire nel maggio scorso a maggior lustro del nostro paese, molti egregi cittadini formarono un comitato per celebrare nel tempo stesso il giubileo del rinvenimento delle ossa preziose.

Il progetto, che fu splendidamente realizzato, era il seguente:

1° Esporre le ossa di Dante, come si fece nel 1865, nel quadrifronte di Braccio-Forte entro la stessa urna di cristallo che è conservata nella biblioteca Classense.

2° Invitare l'on. Bovio a tenere una conferenza anzi un apoteosi dantesca, o nella storica sala dell'accademia di belle arti, o nel teatro Alighieri, o altrove, davanti alle autorità, alle notabilità, ai sindaci della regione, ai rappresentanti delle associazioni cittadine e al popolo.

3° Iniziare in forma ufficiale una sottoscrizione mondiale per un mausoleo a Dante giustamente qui, ove ebbe asilo ed ove riposano le sue ossa. — La sottoscrizione da diramarsi in tutte le parti del mondo è stata firmata, seduta stante, dal Bovio come presidente onorario, dalle autorità, notabilità, rappresentanti ecc., rendendo responsabile il municipio delle somme raccolte e da raccogliersi e dell'esecuzione del Mausoleo.

4° Ornare la via e la piazza *Alighieri* con archi allegorici, con pennoni, bandiere ecc., e illuminare il Sepolcro di Dante ed il quadrifronte di Braccio-Forte.

Tutto questo fu fatto, tranne l' esposizione delle ossa di Dante che la ristrettezza del tempo non consentì.

La commissione incaricata era così composta: Prof. avv. cav. Francesco Bravi, presidente — Prof. cav. Arturo Moradei, vice presidente — Prof. Paolo Amaducci, economo — Cav. Ulisse Branzanti, contabile — Prof. Guglielmo Barberi, cassiere — Cav. Carlo Novelli, revisore — Prof. avv. cav. Alessandro Mascanzoni, id. — Prof. Domenico Babini — Prof. ingegnere Antonio Linari — Prof. Filippo Piavi — Prof. Antonio Regoli — Claudio Zirardini, segretario.

Tale commissione fu riconfermata per diffondere la sottoscrizione mondiale. Essa ha fatto l' impianto del proprio ufficio in Ravenna via Mariani, casa comunale, N°. 12, fino dal 1° settembre, nel qual giorno avvertiva di ciò il pubblico con uno speciale manifesto (il manifesto è quello più sopra inserito).

L'ufficio va preparandosi nel suo organismo, dovendo corrispondere con tutte le cinque parti del mondo. La prima spedizione di manifesti avverrà quanto prima, appena l'ufficio sarà in grado di affrontare tutte le ingenti spese di stampa, posta, ecc. Il nostro municipio a quest'effetto ha votato L. 5000 ma in cinque esercizi. Comunque bisognerà provvedere perchè la sottoscrizione sia aperta al più presto possibile.

Lo schema per la sottoscrizione è stampato in cinque lingue: italiana, francese, spagnuola, tedesca ed inglese.

È firmato dall' on. Bovio come presidente onorario, dal sindaco come presidente effettivo, dai senatori ravennati, dai deputati della provincia, dalla deputazione provinciale, dalla giunta municipale, dalla

commissione conservatrice dei monumenti ed opere d'arte, dalla commissione esecutiva, ed infine da tutti gli altri componenti il comitato promotore.

La 1ª scheda di sottoscrizione sarà inviata a S. M. il Re, la 2ª a S. M. la Regina, la 3ª a S. A. R. il Principe ereditario, e così di seguito a tutti gli altri principi di Casa Savoia.

In appresso saranno inviate schede alle provincie, ai comuni, alle università, alle accademie, agli istituti scolastici superiori e alle direzioni di giornali di tutta Italia.

Al nostro Parlamento verrà rivolta una speciale petizione nella speranza di ottenere un concorso nazionale alla grande intrapresa.

E perchè il concetto di erigere un Mausoleo a Dante possa veramente sortire carattere mondiale, la commissione si farà altresì premura di volgere le schede medesime a tutti i sovrani o presidenti di repubbliche della terra, ed alle principali istituzioni letterarie-scientifiche dell'estero.

Nell'inviarle così in fretta questi pochi cenni le accludo l'elenco di tutti i componenti il comitato promotore e mi affermo con stima

Suo devmo

CLAUDIO ZIRARDINI, *segretario*

* * *

Ecco come effettivamente si compone il comitato promotore per l'erezione di un grande Mausoleo sulle ceneri di Dante. I nomi illustri che qui trascriviamo

provano come una gloria nazionale possa riunire in uno stesso ideale di patrio amore tutti gli animi onesti ed elevati, qualunque sia il partito al quale essi appartengano.

COMITATO PROMOTORE

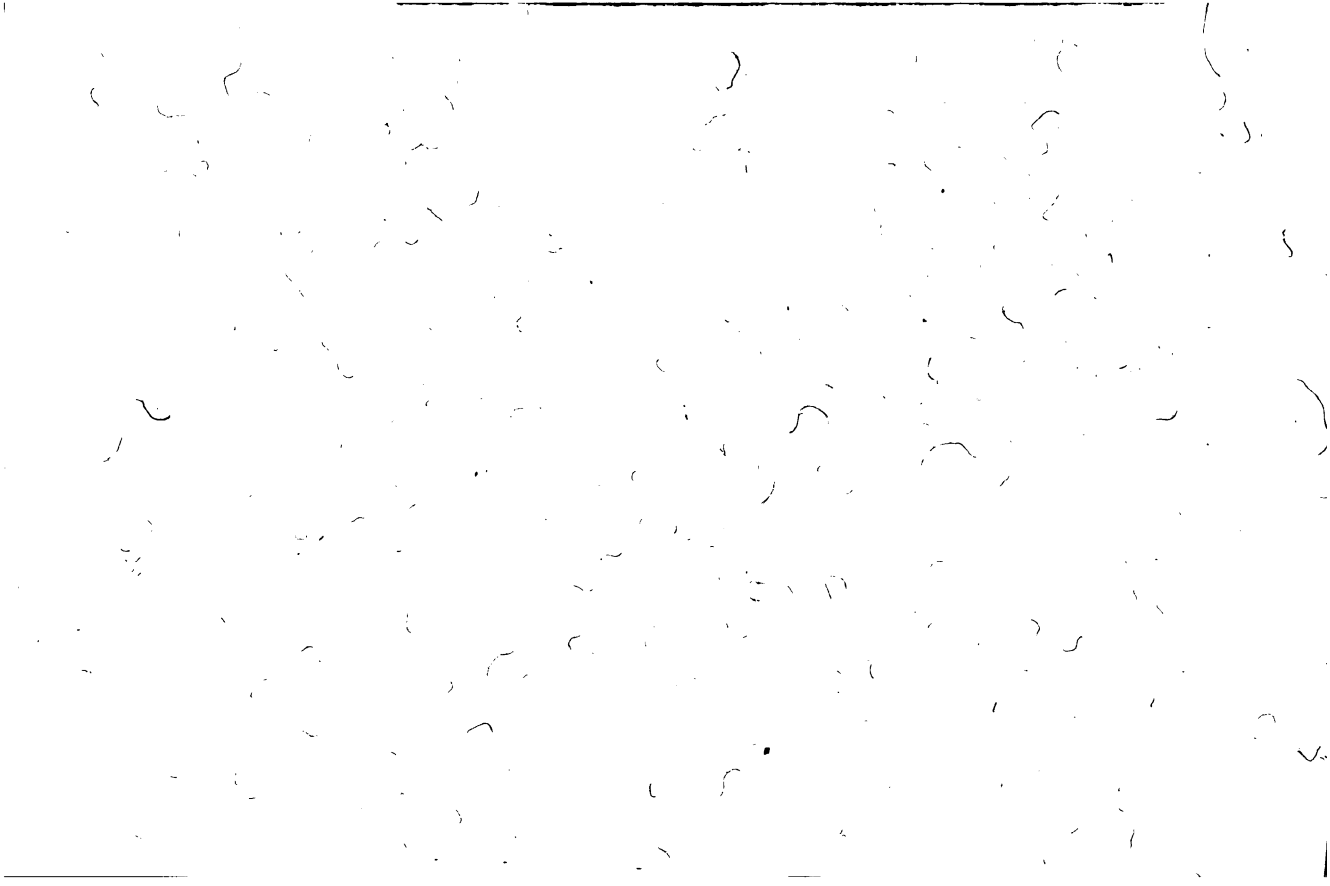
PER L'EREZIONE DI UN MAUSOLEO MONUMENTALE A DANTE ALIGHIERI IN RAVENNA

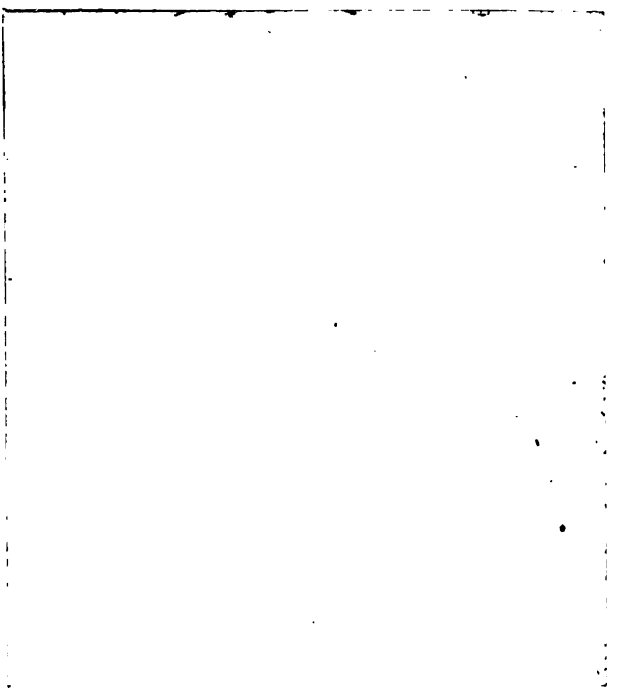
AMADUCCI prof. Carlo. *Economo della commissione esecutiva.*
ANDREOLI prof. Lauro.
ARMUZZI prof. Vincenzo.
BABINI prof. Domenico. *Membro della commissione esecutiva.*
BAGNARA ing. Luigi.
BALDINI Nullo. *Assessore municipale.*
BARBERI prof. Guglielmo. *Cassiere della commissione esecutiva.*
BARGIGIA Mauro.
BARTOLACCI prof. Luigi.
BENTINI Elvidio. *Consigliere provinciale.*
BEZZI prof. Cesare.
BIONDI maes. Sebastiano.
BISSI Giovanni. *Consigliere municipale.*
BONI prof. Cleto.
BOCACCINI cav. prof. Corrado.
BOSI maes. Domenico.
BOVIO prof. Giovanni. *Deputato al parlamento nazionale e presidente onorario del comitato.*
BRANZANTI cav. Ulisse. *Contabile della commissione esecutiva.*

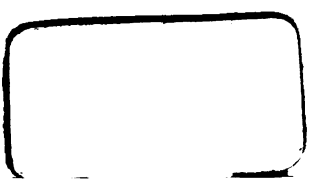
Bravi cav. prof. Francesco. *Presidente della commissione esecutiva.*
Burnazzi rag. Achille. *Assessore municipale.*
Buti dott. Ulisse. *Assessore municipale.*
Cagnoni Gio. Battista. *Consigliere municipale.*
Caldesi avv. Clemente. *Deputato al parlamento nazionale.*
Carboni Enrico. *Consigliere provinciale.*
Castellani Giovanni. *Consigliere municipale.*
Cicognani Angelo.
Cicognani ing. Luigi. *Consigliere provinciale.*
Cicognani Sebastiano. *Consigliere municipale.*
Cilla dott. Luigi. *Consigliere municipale.*
Cortesi maes. Giovanni.
Costa avv. Andrea. *Deputato al parlamento nazionale.*
Daddi avv. Pietro. *Consigliere municipale.*
Dradi Emanuele. *Consigliere municipale.*
Dugnani prof. Tito.
Fabiani prof. Luciano.
Fabri cav. dott. Cosimo. *Senatore del regno.*
Fabri cav. prof. Ruggero. *Consigliere provinciale.*
Farini Epaminonda. *Consigliere municipale.*
Ghezzo cav. dott. Emilio.
Ghigi-Donati Romualdo.
Giardini Alfredo.
Giardini Ludovico. *Consigliere municipale.*
Ginanni-Corradini conte Tullo. *Consigliere municipale.*
Gnani Mariano. *Consigliere municipale.*
Grandi Pellegrino.
Guaccimanni conte Luigi. *Consigliere municipale.*
Guerrini cav. dott. Olindo.
Guiccioli march. Alessandro.
Lanciani comm. ing. Filippo.
Lanconelli prof. Cesare.

Lanzoni ing. Pio. *Consigliere provinciale.*
Lega prof. Alfonso.
Linari prof. ing. Antonio. *Membro della commissione esecutiva.*
Maggetti prof. Matteo.
Maioli cav. prof. Luigi.
Malagola comm. dott. Carlo.
Malagola cav. dott. Guglielmo. *Consigliere municipale.*
Mascanzoni cav. avv. Alessandro. *Consigliere municipale e revisore della commissione esecutiva.*
Massarenti prof. Alessandro
Matteucci prof. Nicola.
Miccoli ing. Icilio. *Consigliere municipale.*
Milanoli maes. Giuseppe.
Missiroli Giorgio. *Consigliere municipale.*
Missiroli Guglielmo. *Consigliere municipale.*
Montalti cav. prof. Ciro.
Moradei cav. prof. Arturo. *Vice presidente della commissione esecutiva.*
Morini prof. Vincenzo.
Nabruzzi Ludovico.
Nigrisoli prof. Bartolo.
Nonni prof. Giuseppe.
Novelli cav. Carlo. *Membro della commissione esecutiva.*
Orioli Augusto. *Consigliere municipale.*
Padovani cav. prof. Ettore.
Pasolini conte Ignazio.
Pasolini conte Pier Desiderio. *Senatore del regno.*
Pazzi comm. prof. Enrico.
Piavi prof. Filippo. *Membro della commissione esecutiva.*
Pozzi Gregorio. *Assessore anziano municipale.*
Pucci Maes. Domenico.
Rasi cav. avv. Carlo.
Rasi prof. Luigi.

Rasponi conte comm. Achille. *Senatore del regno.*
Rasponi conte Giulio.
Rasponi-Bonanzi conte Carlo.
Rasponi dalle teste conte Giuseppe.
Rava cav. dott. Luigi.
Ravaglia cav. prof. don Giuseppe.
Regoli prof. Antonio. *Membro della commissione esecutiva.*
Ricci-Bitti Giovanni. *Consigliere provinciale.*
Rivalta avv. Valentino.
Romanini dott. Sigismondo.
Savini Alfredo. *Consigliere municipale.*
Savini prof. Gaetano.
Scardavi Giuseppe. *Consigliere municipale.*
Scotto prof. Giuseppe.
Siri prof. Vincenzo.
Spinelli Giovanni. *Assessore municipale.*
Stanghellini Nino. *Consigliere municipale.*
Tamoni cav. avv. Andrea. *Consigliere provinciale.*
Tarlazzi Pietro.
Testoni cav. rag. Achille.
Tommasi Aristide. *Consigliere municipale.*
Tornani prof. Achille.
Vignuzzi cav. ing. Ugo. *Consigliere municipale.*
Zirardini Claudio. *Consigliere municipale e segretario della commissione esecutiva.*
Zirardini Gaetano. *Assessore municipale.*
Zoli prof. Andrea.







Dn 535.14
Cenni sulle vicende del sepolcro di
Widener Library 004796530
3 2044 085 962 496